

**PICCOLA COLLANA
DI STUDIO BIBLICO**

La missione e il messaggio dei profeti

ADI Media

La missione e il messaggio dei profeti

“Piccola Collana di Studio Biblico” - Volume 2

ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2284970 - 06 2251825 - Cell. 388 7334503

E-mail: adi@adi-media.it

Internet: www.adimedia.it

Gennaio 2022 - Tutti i Diritti Riservati

*Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta,
in qualsiasi forma, senza il permesso scritto dell'editore*

Tutte le citazioni bibliche, salvo che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020** (R2)
ADI-Media - Roma

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978-88-3306-243-3

LEZIONE 1

Praticare la Giustizia

TESTO BIBLICO DA LEGGERE

Isaia 1:1-20; Michea 6:6-8

VERSETTO CHIAVE

“O uomo, egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene;
e che altro richiede da te l'Eterno, se non che tu pratichi la giustizia,
che tu ami la misericordia, e cammini umilmente con il tuo Dio?”
(Michea 6:8)

VERITÀ CENTRALE

La vera rettitudine porta ad essere leali anche nella giustizia sociale

SCHEMA DELLA LEZIONE

- | | |
|-------------------------------|--|
| I. DIO RIGETTA L'IPOCRISIA | a. Opere abbondanti
b. Un errore pericoloso |
| II. DIO RICHIEDE LA GIUSTIZIA | a. Indicazioni divine fondamentali
b. Un triplice ammonimento |
| III. DIO OFFRE IL PERDONO | a. Un invito misericordioso
b. La responsabilità dell'uomo |

Introduzione

Isaia e Michea vissero nello stesso periodo storico e profetizzarono nella Giudea in un'epoca di generale declino spirituale e morale. Isaia accusò la nazione di apostasia; il popolo era caduto così in basso che egli li paragonava persino agli abitanti di Sodoma e Gomorra. Eppure, quella era un'epoca di grande "religiosità". Gli Ebrei osservavano scrupolosamente i sabati e le festività speciali; non si limitavano semplicemente ai sacrifici levitici, ma spesso facevano più di quello che la Legge richiedeva. Questa vuota esibizione non serviva se

non ad aggravare le colpe della nazione nel cospetto di Dio. Tutte le loro opere erano diventate detestabili perché il loro cuore era, in realtà, lontano dal Signore. Egli non poteva tollerare che gli Israeliti continuassero a peccare e opprimessero crudelmente i bisognosi e gli indifesi, mentre pretendevano di adorarlo. Agli occhi di Dio, sarebbe stato meglio per loro desistere completamente da quegli atti di religiosità formale, apparente e vuota.

Esposizione del Testo Biblico

I. DIO RIGETTA L'IPOCRISIA (Isaia 1:11-15; Michea 6:6, 7)

Dio detesta le forme religiose in cui gli Israeliti avevano trasformato gli ordinamenti del Levitico. Senza crearsi scrupoli, agivano con malvagità (Is. 1:16, 17) e poi si presentavano davanti al Signore per offrire i loro sacrifici. Tuttavia, questa forma ipocrita di religiosità non avrebbe sortito alcun beneficio.



ANNOTAZIONE

Uno dei più tragici inganni della spiritualità di molti cristiani è l'ipocrisia che li fa vivere una vera e propria "doppia vita". Vi sono diverse manifestazioni di questa condizione spirituale:

1. Vi è la doppia vita di chi - disinteressandosi di Dio - vive però delle forme cristiane frequentando una comunità religiosa, senza che ciò incida minimamente sulle loro scelte personali, pratiche e quotidiane;
2. Doppia vita, ipocrisia è anche quella di chi pensa di ingannare Dio con atti di culto, formali e vuoti, dimenticando la Sua santità, giustizia e onniscienza;
3. Doppia vita, però (e questa condizione è, sicuramente, la peggiore di tutte), è anche quella di chi non parte con l'intento di ingannare Dio, né il prossimo... ma finisce per ingannare sé stesso. Sono quei credenti convinti che i principi evangelici di verità, onestà, semplicità siano degli standard alti e irraggiungibili. Essi hanno operato una vera resezione fra la vita "spirituale" e "materiale", fra quello che professano e ciò che riescono a realizzare.

Non v'è alcun dubbio che, finché nella nostra vita "Parola e fatti" non corrispondono, non stiamo vivendo la potenza della nuova vita in Cristo, ma una vuota, inutile e disastrosa forma religiosa. I principi evangelici, il frutto dello Spirito Santo, la santificazione si devono e si possono realizzare per la forza che viene dalla vita di Cristo, dalla dimora dello Spirito Santo in tutti quelli che sono "figliuoli di Dio". Domandiamoci se stiamo costruendo sulla roccia o sulla sabbia.

a. Opere abbondanti

La storia di Israele mostra periodi in cui l'allontanamento da Dio si manifestava con un completo abbandono dell'adorazione. Durante il ministero di

Malachia, il popolo aveva mantenuto una qualche forma di devozione, ma offriva in sacrificio animali imperfetti e malati (cfr. Mal. 1:8). Nel periodo in esame, invece, accadeva esattamente l'opposto. L'affermazione di Dio riguardo al gran numero dei sacrifici (cfr. Is. 1:11), mostra come gli Ebrei offrirono quantitativamente più di ciò che la Legge richiedesse. Le "bestie ingrassate" erano quelle tenute nelle stalle e che erano nutrite in maniera particolare e abbondante, prima di essere sacrificate.



ANNOTAZIONE

Il v. 12, che recita: "Quando venite a presentarvi ...", dà l'idea di tanta gente che si aggira per il tempio in una vuota dimostrazione di devozione. L'espressione usata dal Signore indica che, ai Suoi occhi, il popolo ebreo stava profanando la Sua casa.

Il calendario religioso di Israele includeva sette festività annuali (le "feste stabilite"), oltre al Sabato settimanale e a quelle speciali. I "noviluni" (vv. 13, 14) erano festività solenni dove si facevano offerte presentate all'inizio di ogni mese (cfr. Num. 28:11-15; I Cron. 23:31). Il popolo osservava tutti questi cerimoniali, come indica chiaramente il testo biblico; eppure, mentre le loro mani erano impegnate nel compiere opere buone, il loro cuore era volto al male. Il Signore, di conseguenza, non sopportava più i loro rituali che Egli perfino definisce come "iniquità" o peccato (v. 13). Le loro obblazioni erano, agli occhi di Dio, vuote e "vane", senza significato.

L'incenso bruciato era una pratica scritturale, ma Dio non "sopporta" l'incenso che Gli offrivano (v. 13). Il fumo dell'incenso rappresentava la preghiera che saliva al cielo, ma il popolo non pregava più con un cuore puro.

Dio usa persino la parola "odio" per esprimere chiaramente la Sua più completa disapprovazione verso il rispetto superficiale delle varie festività, e, al v. 14, Egli sottolinea di essere stanco di sopportare la loro ipocrisia.

La gente alzava le mani, com'era solita fare, ostentando nella preghiera una spiritualità artificiosa e inutile. Dio si rifiuta di guardare quelle mani stese, perché erano piene di sangue, abituate a commettere il male: i maltrattamenti e le oppressioni che essi infliggevano ai loro simili, infatti, non facevano altro che accorciare la vita delle malcapitate vittime. Questi apostati pensavano che le pratiche religiose avrebbero loro consentito di guadagnarsi il favore di Dio, per cui "moltiplicavano" le preghiere e i sacrifici di animali.



RIFLESSIONE

Dio non invitava a sopprimere i sacrifici, le preghiere e l'osservanza dei giorni speciali, anzi, la Legge promulgata da Mosè non lascia dubbi sulla necessità di osservare fedelmente quelle pratiche. Tuttavia, il Signore denuncia l'ipocrisia verso la quale Egli prova un forte disgusto.

Dio ci aiuti a non scadere in un freddo ritualismo e in un'arida liturgia che nell'apparenza mostra i segni della devozione, ma manca del coinvolgimento del cuore (cfr. II Tim. 3:5).

b. Un errore pericoloso

Michea fa eco al tema di Isaia (cfr. Michea 6:6, 7). Egli era profondamente cosciente della gloria di Dio e domandava in che modo ci si potesse accostare alla santità della Sua Persona. Potevano permettere l'accesso a Dio i soli olocausti anche se di ottima qualità? Michea risponde subito alla domanda: il Signore non avrebbe gradito neanche migliaia di animali da sacrificio, se il cuore di chi li offriva non fosse stato retto. L'olio era un'altra parte importante del sistema sacrificale (cfr. Lev. 2:1-16), ma non se ne poteva offrire mai abbastanza per ringraziarsi il favore di Dio.

**RIFLESSIONE**

L'uomo non può manipolare Dio attraverso le buone opere: l'auto-giustizia porta ad accumulare un maggior numero di opere affinché il Signore sia costretto a notarle. Egli, però, guarda il cuore, che può restare completamente malvagio anche quando le mani sono impegnate in opere considerate nobili e religiose (cfr. Eccl. 5:1). È possibile, dunque, fare cose apparentemente buone, le quali peraltro dispiacciono al Signore perché compiute senza un reale amore per Lui. Dio desidera che le nostre azioni siano in armonia con gli atteggiamenti del cuore.

II. DIO RICHIEDE LA GIUSTIZIA (Isaia 1:16, 17; Michea 6:8)

Con una serie di indicazioni, Dio espone al popolo come ottenere di nuovo il Suo favore. Israele doveva abbandonare un certo comportamento biasimevole, per compiere quanto era giusto agli occhi di Dio, nei sentimenti e nelle azioni.

a. Indicazioni divine fondamentali

Per prima cosa, essi dovevano allontanarsi definitivamente dal male: i loro peccati li avevano contaminati e ora dovevano permettere che il Signore purificasse la loro vita.

**ANNOTAZIONE**

Il v. 16 ha un riferimento alla condotta malvagia degli Israeliti; disubbidire ai comandamenti di Dio era ormai diventato consueto, per cui era assolutamente necessario cambiare direzione. L'espressione "davanti ai miei occhi", vuole significare che il Signore ha visto e osservato il loro comportamento.

Il comando di Dio di smettere di "fare il male" (v. 16) richiede, dunque, un cambiamento totale e immediato del loro stile di vita. Inoltre, il popolo doveva riacquisire una giustizia autentica: era necessario imparare "a fare il bene" (v. 17). Non c'è bisogno di imparare a peccare, fare il male è istintivo nella natura umana decaduta. Bisogna, invece, sforzarsi di imparare a fare il bene, cosa contraria alla natura dell'uomo peccatore.

Il v. 17 mostra una lunga serie di comportamenti da assumere. “Fare il bene” si riferisce sia alla condotta individuale, sia al rapporto di ognuno con il proprio prossimo.

“Cercate la giustizia” riguarda l’aspetto giuridico: i giudici, che presiedevano le cause legali, favorivano gli oppressori anziché gli oppressi (cfr. Lc. 18:4) ed emanavano sentenze ingiuste. Il Signore focalizza l’attenzione anche sugli orfani e sulle vedove, i membri più deboli e indifesi della società, facile preda di oppressori brutali e senza scrupoli.

Poiché gli orfani e le vedove non avevano alcun difensore, il compito di proteggerli spettava a chi amministrava la giustizia. Sin dai giorni di Mosè, Dio aveva ordinato agli Israeliti di prendersi cura di quanti dipendevano dalla bontà e dalla misericordia degli altri (Deut. 14:29; 24:17). La cura degli orfani e delle vedove era tanto radicata nel pensiero ebraico che l’apostolo Giacomo la cita come evidenza della religione pura e immacolata davanti a Dio (Giac. 1:27).

b. Un triplice ammonimento

Come aveva fatto con Isaia, Dio parla attraverso il profeta Michea per mostrare ciò che Gli dispiace (vv. 6 e 7) e ciò che Gli è gradito (v. 8). Non si trattava di una novità, perché Dio aveva già mostrato quale fosse la via da seguire. Il popolo sapeva cos’era buono, ma stava vivendo secondo la propria giustizia, non tenendo conto della volontà divina.

Non c’era nulla di complicato nel messaggio di Michea. Tale annuncio, infatti, presentava tre principi: praticare ciò che è giusto, amare la misericordia e camminare umilmente con Dio.



ANNOTAZIONE

Il monito al “praticare la giustizia” si riferisce particolarmente alla sfera amministrativa e legale. La parola originale, tradotta “giustizia” o “giudizio”, riguarda lo svolgersi delle cause legali. Questa situazione è parallela a quella descritta da Isaia e indica come i magistrati praticassero diffusamente l’ingiustizia. Indubbiamente essi sapevano cos’era giusto, eppure il loro allontanamento da Dio li aveva resi talmente insensibili da spingerli a comportarsi disonestamente.

Cercare la giustizia indicava anche il modo in cui dovevano essere coltivate le relazioni interpersonali. Si doveva amare la misericordia, cioè mostrare benignità e premura piuttosto che crudeltà e insensibilità. La loro misericordia non doveva essere qualcosa di meccanico, ma doveva sgorgare dal loro cuore come risultato dell’amore nei confronti dell’Iddio misericordioso e restare alla base di ogni relazione sociale.

Questa triplice esortazione divina terminava con il richiamo a ricostruire un rapporto genuino con Dio. Occorre “camminare con Dio” in una comunione giornaliera, umilmente e con la consapevolezza della Sua sovranità e della nostra responsabilità davanti a Lui. Praticare e ricercare la santa abitudine di

“camminare con Dio” rende più facile amare la misericordia e praticare la giustizia nei confronti degli altri. Queste indicazioni non promuovono assolutamente un tipo di religione basata sulle opere. Sia Isaia sia Michea evidenziano l'inutilità di basare la propria giustizia su dei riti religiosi. Tuttavia, il credente deve ricordare che le opere sono il risultato della salvezza; non si può separare la fede dal comportamento morale. Il nostro rapporto con gli altri deve, perciò, essere coerente con la nostra fede e la nostra testimonianza di fede. La propria testimonianza personale può essere distrutta se ci si presenta come molto “religiosi” nelle riunioni di culto, ma disonesti ed immorali nella propria famiglia, nella società e nei rapporti di lavoro.



APPROFONDIMENTO

Talvolta i testi biblici della nostra lezione sono usati da credenti “anticonformisti” per contrastare tutto ciò che ha a che fare con l'ordine del culto e le attività della comunità locale. Essi sostengono che la *forma* è sempre nemica della *sostanza* e finiscono per definire “vuota liturgia” tutto ciò che non è estemporaneo, improvvisato, non codificato. D'altro canto, non di rado accade l'estremo opposto che porta a consolidare così tanto usanze e abitudini da farle assurgere a valore assoluto. Basterebbe guardare di più al Nuovo Testamento per comprendere come l'ordine della forma e la spiritualità dei sentimenti non sono per nulla contrapposte ma convivono in un culto ordinato, spirituale, completo. Ove il centro di tutto sia la gloria di Dio e non l'espressione della nostra personalità né la soddisfazione delle nostre attese egoistiche.

III. DIO OFFRE IL PERDONO (Isaia 1:18-20)

Sebbene gli Israeliti vivessero con ipocrisia il proprio rapporto con Dio, ignorando completamente lo spirito della Legge, essi avevano dinanzi un Padre disposto ancora a perdonare (cfr. Es. 34:6).

a. Un invito misericordioso

Il valore dell'invito di Dio in questo passo si comprende meglio considerando la terribile accusa contro il popolo: “Guai a te nazione peccatrice, popolo carico d'iniquità, razza di malvagi, figli corrotti!” (v. 4).

I vv. 5 e 6 paragonano il regno di Giuda ad un corpo consumato completamente dalla malattia. Da un punto di vista meramente umano, la situazione era senza speranza, eppure Dio, pur essendo continuamente offeso dagli Ebrei con le loro azioni malvagie, li invitava a venire e discutere assieme. Come accade sempre nel processo di redenzione, è Dio a prendere l'iniziativa, protendendosi verso un popolo che invece non Lo cerca. Prima di essere costretto a eseguire la sentenza, il Signore vuole redimere il popolo e instaurare un nuovo rapporto.



ANNOTAZIONE

Lo “scarlatto” era ricavato da un insetto somigliante alla cocciniglia, molto diffuso nei paesi orientali, mentre la “porpora” era ricavata dal murice, un mollusco del Mar Mediterraneo. Questi colori raffigurano le macchie profonde prodotte del peccato, che non si tolgono facilmente, quindi, descrivono l’intensità della colpa spirituale di ogni anima perduta che può essere rimossa soltanto dal sacrificio di Cristo.

Nel v. 15, Dio potrebbe anche riferirsi alle mani del popolo sporche di sangue, mentre la neve e la lana sono chiare figure del candore. Quando Davide pregò che il suo peccato fosse perdonato, bramava quel lavacro che avrebbe reso il suo cuore più bianco della neve (Salmo 51:7).

b. La responsabilità dell’uomo

Dio dichiara per prima il Suo desiderio di voler redimere il popolo, ma anche Israele doveva fare la sua parte. La promessa era condizionata alla volontà del popolo di ubbidire al Signore e riprendere a camminare nei sentieri delle Sue leggi (v. 19). Israele non aveva potuto mangiare appieno i frutti della terra a causa dell’invasione del nemico (v. 7). La situazione sarebbe cambiata se fosse ritornato al Signore. La sua condizione era negativa perché si era attirato la punizione divina; Dio, quindi, aveva usato gli eserciti nemici come strumento di punizione.

Se il popolo avesse rifiutato l’offerta di Dio, allora sarebbe stato l’unico responsabile dei disastri imminenti. Al v. 20, il Signore avverte che le future invasioni sarebbero state peggiori di quelle passate. Essi sarebbero stati “divorati” dalla spada. Quasi per firmare il messaggio, Dio ricorda al popolo che: “La bocca dell’Eterno ha parlato”. Per gli Israeliti, rifiutare l’invito del Signore di andare e discutere assieme equivaleva a confermare la propria ribellione (v. 20).



RIFLESSIONE

Isaia 1:18 è una valida risposta per quegli scettici che vedono il Dio dell’Antico Testamento come un Dio d’ira, sempre pronto a punire la gente. È commovente, invece, vedere il Creatore dell’universo stendere le Sue mani d’amore e misericordia verso i ribelli per invitarli a venire e ragionare con Lui.

Nella storia del peccato dell’umanità, la giustizia divina ha sempre richiesto la punizione di coloro che non si ravvedono; ma il Signore non si è risparmiato nel cercare di riportare a Sé i peccatori. Questo è l’Iddio che ha mandato il Suo Figliuolo a morire per i peccati di ogni uomo. Il sangue di Gesù è sufficiente a lavarci e purificarci da ogni tipo di peccato (I Gv. 1:9). Dio ha fatto la Sua parte; ora, sta a ogni singolo peccatore rispondere all’invito di salvezza. La persona che si perde per l’eternità riceve soltanto la giusta retribuzione per aver rifiutato la meravigliosa offerta della grazia di Dio.

Considerazioni Finali

Il peccato non ha compromesso soltanto la relazione tra l'uomo e Dio, ma anche i rapporti umani. Il ribelle cerca di sopraffare gli indifesi per trarne guadagno. I fedeli servitori di Dio sono sempre stati in prima linea per combattere, con l'annuncio dell'Evangelo di Cristo, l'ingiustizia e la discriminazione. Dovunque l'Evangelo è stato predicato e accettato, è stata ripristinata e valorizzata la rispettabilità di ogni persona. L'Evangelo, però, pone in risalto soprattutto la dignità dell'uomo dinanzi a Dio. Nessuno ha il diritto di calpestare gli altri o di usarli per i propri interessi. Grandi quantità di opere religiose non possono coprire l'ingiustizia: l'uomo che abusa dei suoi simili non può essere gradito a Dio. Chi segue Cristo, tratterà gli altri nello stesso modo in cui vuole essere trattato (Mt. 7:12). La migliore testimonianza che si possa dare ai perduti non è quella di fornire elenchi di regole religiose, ma di presentare l'amore di Cristo che ci ha conquistato e che ci vivifica. Egli è l'Unico in grado di procurare perdono, giustificazione e rigenerazione a chiunque crede in Lui.



DOMANDE DI RIEPILOGO

- Perché Dio non gradiva più "i numerosi sacrifici"?
- Che cos'era la malvagità delle azioni?
- Perché il Signore si preoccupava proprio dell'orfano e della vedova?
- L'Iddio dell'Antico Testamento è forse un Dio crudele?
- Perché l'offerta di perdono da parte di Dio era condizionata?

NOTE

Indice

1. Praticare la Giustizia	Pag.	3
2. Il Peccato Corrompe la Società	Pag.	11
3. Speranza Per Gli Oppressi.....	Pag.	18
4. Ravvedimento, Ubbidienza e Adorazione.....	Pag.	26
5. Guide Responsabili.....	Pag.	33
6. Responsabilità Personale.....	Pag.	40
7. Conoscere Dio.....	Pag.	48
8. Peccati di Pregiudizio.....	Pag.	55
9. Il Carattere Compassionevole di Dio	Pag.	62
10. Affrontare le Perplessità.....	Pag.	69
11. Mettere Dio al Primo Posto	Pag.	76
12. Dio Onora la Giustizia	Pag.	83
13. Il Bisogno di Riverenza.....	Pag.	90